

Elezioni in vista

Sindacati, giustizia, politica, televisione e poteri forti.

◀ **I nuovi rapporti di forza possibili** ▶

Campagna elettorale in arrivo. Argomento che fa qualche presa innanzi tutto sulla psicologia degli uomini del centrodestra, è che in caso di vittoria ci si troverà di fronte a una ribollita: vecchio premier, vecchio programma, vecchie liti, vecchi immobilismi.

Forse è possibile che le cose non vadano così. Esaminiamo alcuni fattori oggettivi.

Veniamo a due ostacoli duri che sin dall'inizio condizionarono l'azione del governo Berlusconi II. La furibonda guerra di Sergio Cofferati e la dura lotta dei pm, con alla testa i milanesi. Cofferati se ne è andato a Bologna, al suo posto ha lasciato una sorta di impiegato dell'Inps, Guglielmo Epifani, che ha tentato di ripercorrerne le tracce, è stato sconfitto e umiliato più volte, si è messo al traino della Cisl e chiederà molta pietà dal nuovo governo.

Se si inizierà bene intervenendo sulle aliquote più basse e magari indicizzando le detrazioni fiscali sul lavoro dipendente, si potrà introdurre anche una forte detassazione dei compensi per gli straordinari e i premi di produttività, provvedimenti che distribuiranno soldi veri tra i lavoratori e serviranno al rilancio della produttività. Scelte che non piacciono alla Cgil ma che questa non avrà la forza di contrastare. Problemi invece nel pubblico impiego: qui la Cisl è meno disponibile all'innovazione e qui c'è ormai il centro di potere nella Cgil. In questo senso ottima la notizia dell'uscita dal centrodestra di Mario Baccini, lobbista del pubblico impiego, e potrebbe funzionare l'autocritica avviata da Gianfranco Fini, che volendo fare il modernizzatore magari difenderà meno i lavoratori dei ministeri. Per il leader di An si tratta di ritagliare un ruolo che gli consenta di partecipare a una prossima contesa per la leadership senza essere costretto a fare lo sfasciacarrozze. Non è impossibile. E non lo è neanche per Casini.

Quanto ai magistrati, concluso il processo Mills che mi pare non abbia storia, resta l'iniziativa napoletana (i famosi pm così im-

pegnati sui risvolti penali del caos spazzatura) sulle raccomandazioni delle attricette. Così a occhio, non si andrà lontano. Mentre prevale, a partire dai terribili milanesi, la voglia di dialogo. Non male l'idea di sostituire all'eroico Roberto Castelli (l'ingegnere lecchese - si consideri come sono riusciti a perseguire il successore Clemente Mastella - in vita sua non deve avere mai neanche sputato per strada, a giudicare da come non sono riusciti a incastrarlo su nulla) un Guardasigilli come Ignazio La Russa, che molti amici ha al tribunale di Milano e potrebbe quindi guidare con perizia le trattative per uscire dalla lunga guerra.

Sempre per restare sul fronte dei fastidi interni: molto bene l'uscita di Bruno Tabacchi. E Luca Cordero di Montezemolo? Purché non gli si dia un ministero dove possa pasticciare (alla Farnesina è meglio che vada Pier Ferdinando Casini) il presidente della Ferrari non sarà mai un gianburrasca tipo Marco Follini: rappresenta interessi con cui è possibile discutere.

Non ci sarà più un dirigista come Antonio Fazio bensì un liberista come Mario Draghi: la politica di apertura di Giulio Tremonti potrà essere vigorosa anche sul fronte bancario. Il Napoleone di Brescia, Giovanni Bazzoli, sentirà la scomparsa politica di Romano Prodi, crescerà di peso il banchiere-che-vuole-fare-il-banchiere, (almeno entro certi limiti) Corrado Passera: si potrà organizzare la finanza italiana secondo un asse dualistico (Intesa-SanPaolo e Unicredit-Mediobanca, e in parte Generali) che favorirà una preziosa concorrenza.

Non ci sarà l'intrigante Sergio Billè in **Confcommercio** bensì l'ottimo Carlo Sangalli che ha fatto "il neutrale" in questi giorni per potere esercitare poi un prezioso ruolo di interlocutore del futuro governo Berlusconi. Al contrario di Sangalli, Giorgio Guerrini di Confartigianato ha sviluppato l'ultima trama antiberlusconiana con Montezemolo senza neanche capire quel che succedeva: la sua base alla prima occasione gli farà pagare l'appoggio dato all'"amico" Prodi che ha colpito il lavoro autonomo senza pietà.

Telecomunicazioni, avanti i terzi

Il Sud sarà interlocutore difficile come al solito. La lotta al crimine organizzato è complessa: aiuterà il fatto che i moralisti della sinistra dovranno avere un atteggiamento meno spocchioso dopo i terrificanti fallimenti in Calabria e in Campania. Forse anche sulla questione meridionale si dialo-

gherà tra persone ragionevoli (ce ne sono di qualità, a sinistra: Umberto Ranieri, Antonio Polito e Nicola Rossi).

Bene la Fiat. Sergio Marchionne ha provato il morso del dirigismo prodiano e sarà più attento al liberale Berlusconi. Al contrario che nel 2005-2006 il Lingotto non ha bisogno di buttare per aria tutto per salvare se stesso. I loro conti non sono sempre chiari, ma se non andranno male, da Torino verrà un contributo per una gestione liberale della società italiana. E tutto sarà più facile perché in Confindustria, dietro la sua arietta prudente, c'è una Emma Marcegaglia decisa a liberarsi dai gravi difetti dal montezemolismo. Ce la farà se non si circonda di troppi convegnisti (Matteo Colaninno, Anna Maria Artoni, Aldo Fumagalli) e punterà su veri imprenditori.

E la tv? Qualche mese fa ho lanciato l'idea di una task force (guidata da un uomo intelligente e di sinistra) che operi tra governo e Parlamento per studiare una soluzione ai problemi industriali della tv italiana: a mio avviso i due punti chiave sono le prospettive di una grande industria come Mediaset e la privatizzazione della Rai come chiave per una vera concorrenza, che dia spazio anche ai soggetti che, se non ci sono, avvelenano il clima (dalla Rcs a De Benedetti). E' una soluzione realistica.

Lodovico Festa

